

CANTO XVI

MARCO LOMBARDO

TEMPO: Lunedì di Pasqua 11 aprile, intorno alle sei del pomeriggio.

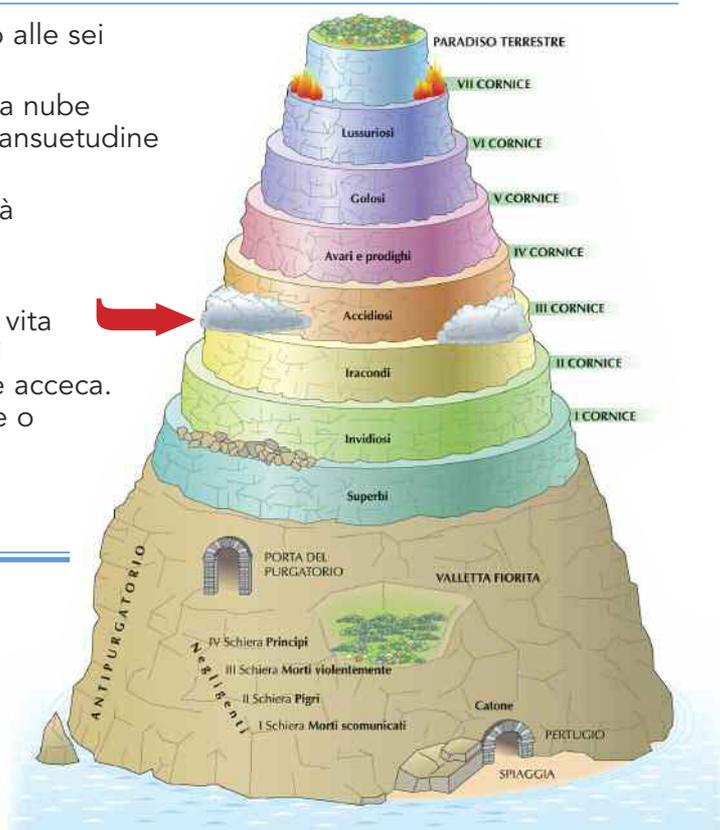
LUOGO: Terza cornice, caratterizzata da una nube di fumo nero e da visioni con esempi di mansuetudine o di ira punita.

CUSTODE: L'angelo della pace (che apparirà nel canto XVII).

PENITENTI: Gli iracondi.

PENA/CONTRAPPASSO: Gli iracondi, come in vita si lasciarono accecare dall'ira, sono **avvolti da un fumo denso e nero**, che li soffoca e acceca. Hanno visioni con esempi di mansuetudine o di ira punita.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio;
Marco Lombardo.



Sommario

La nube di fumo della terza cornice (vv. 1-24)

Immersi nella nube di nero fumo della terza cornice, Dante e Virgilio sentono le anime intonare l'*Agnus Dei*. Virgilio chiarisce che i penitenti si purificano in quel luogo dalla colpa dell'iracondia.

L'incontro con Marco Lombardo e la domanda di Dante (vv. 25-63)

Uno spirito, a un tratto, si rivolge a Dante perché gli sembra vivo: è Marco Lombardo, che gli si presenta come uomo di corte amante della virtù, e si dice disposto a seguirlo – pur non vedendolo – fino al punto in cui gli sarà lecito farlo. Il poeta si rivolge all'anima penitente per un dubbio che lo tormenta e gli domanda se la causa della corruzione sia da attribuire agli influssi celesti oppure all'uomo.

Il chiarimento sul libero arbitrio e la teoria dei due soli (vv. 64-114)

Marco Lombardo chiarisce che l'uomo è dotato di libero arbitrio, ossia di libertà di scelta fra il male e il bene, e che questa libertà – da cui dipende la responsabilità umana – verrebbe meno se le vicende del mondo e le azioni dei singoli dipendessero dagli influssi astrali. Aggiunge che l'anima, uscita ignara dalla mani di Dio, rivolge dapprima la sua attenzione ai beni materiali per passare poi, se correttamente indirizzata, a riconoscere in Dio il bene supremo. A svolgere la funzione di guida sono preposti due soli, il papa e l'imperatore; al momento attuale, tuttavia, i due poteri sono in contrasto e il papa, che dovrebbe essere guida spirituale, vuole assumere anche il potere temporale, provocando smarrimento e perdizione.

Il degrado dell'Italia settentrionale (vv. 115-145)

Lo spirito lamenta poi il degrado che affligge l'Italia settentrionale e loda gli unici tre uomini virtuosi. Su uno di essi – Gherardo (quasi certamente da Camino) – Dante chiede a Marco ulteriori ragguagli, ma lo spirito, dopo averne menzionato la figlia Gaia, interrompe il dialogo e, giunto ormai nei pressi dell'angelo, torna sui propri passi.

- Buio d'inferno e di notte privata
d'ogne pianeta, sotto pover cielo,
3 quant'esser può di nuvol tenebrata,
- non fece al viso mio sì grosso velo
come quel fummo ch'ivi ci coperse,
6 né a sentir di così aspro pelo,
- che l'occhio stare aperto non sofferse;
onde la scorta mia saputa e fida
9 mi s'accostò e l'omero m'offerse.
- Sì come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
12 in cosa che 'l molesti, o forse ancida,
- m'andava io per l'aere amaro e sozzo,
ascoltando il mio duca che diceva
15 pur: «Guarda che da me tu non sia mozzo».
- Io sentia voci, e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
18 l'Agnel di Dio che le peccata leva.
- Pur «*Agnus Dei*» eran le loro essordia;
una parola in tutte era e un modo,
21 sì che pareva tra esse ogne concordia.
- «Quei sono spirti, maestro, ch'i' odo?»,
diss'io. Ed elli a me: «Tu vero apprendi,
24 e d'iracundia van solvendo il nodo».

La nube di fumo della terza cornice (vv. 1-24)

1-9 Il buio dell'Inferno e di una notte priva di astri, sotto un cielo povero [di luce], ottennebrata quanto più possibile dalle nuvole, non mi stese mai sul viso un velo così denso come quel fumo che ci coprì là, e mai [fumo] fu così irritante e fastidioso, al punto che gli occhi non potevano rimanere aperti: per cui il mio accompagnatore, saggio e fidato, mi si avvicinò e mi offrì di appoggiarmi alla sua spalla. **10-18** Come un cieco si fa accompagnare dalla sua guida per non perdersi e per non urtare contro qualcosa che gli causi dolore, o che forse lo uccida, io andavo in quell'aria acre e maleodorante ascoltando la mia guida, che mi diceva continuamente: «Stai attento a non staccarti da me». Io sentivo delle voci, e ciascuna sembrava supplicare pace e misericordia dall'Agnello di Dio che toglie i peccati. **19-24** Sempre «*Agnus Dei*» [«Agnello di Dio»] erano le loro prime parole; tutte recitavano la stessa preghiera e con la stessa intonazione, cosicché tra di loro sembrava esserci completa concordia. «Maestro, sono spiriti quelli che sento?», dissi. Ed egli mi rispose: «Tu hai ben compreso: ed essi si stanno liberando dal vizio dell'ira».

1-9. Buio... m'offerse: il motivo dell'oscurità, che fa da sfondo all'intero canto, si apre con un'▶iperbole già nella prima terzina e culmina nella ▶similitudine della cecità (v. 10). La nebbia che impedisce la vista ha un preciso significato allegorico in relazione al cammino di purificazione dei penitenti e di Dante-personaggio dall'ira (cfr. *Allegorie e simboli*, pag. 8).

di così aspro pelo: è una ▶sinestesia; il fatto che anche l'occhio di Dante debba chiudersi, in una transitoria cecità, è un indizio simbolico del fatto che anch'egli si sta purificando dall'ira.

10-15. Sì come cieco... mozzo: all'origine della similitudine sta il passo evangelico in cui Gesù parla dei farisei: «Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un

fosso» (*Matteo*, 15, 14). Virgilio, nella sua funzione letterale di guida e in quella allegorica di ragione orientata al bene, è invece in grado di guidare Dante, momentaneamente accecato.

mozzo: troncato, reciso e, quindi, diviso; l'aggettivo deriva dal latino *mutilum*, («mutilo, mozzo»).

18. peccata: termine mutuato dal latino (è il plurale neutro di *peccatum*).

19. Agnus Dei: l'*Agnus Dei* (l'«Agnello di Dio», Gesù Cristo) è la preghiera liturgica che, durante il rito eucaristico, viene ripetuta tre volte per chiedere a Cristo la misericordia (nei primi due versi) e la pace (nell'ultimo); la scelta delle preghiere delle anime penitenti del Purgatorio è, anche qui, in stretta relazione con il tipo di peccati da cui esse devono purificarsi.

essordia: è un ▶latinismo da *exordium*, «principio».

21. sì che... concordia: la concordia (con gli altri e con se stessi) è un'importante conquista interiore per l'iracundo che intende purificarsi.

24. d'iracundia... nodo: la purificazione si avvale di alcuni mezzi fondamentali, espressi in tre canti (XV, XVI, XVII): riconoscere la colpa e pentirsi, desiderando liberarsi da essa; ispirarsi all'esempio della virtù opposta (qui, la misericordia) e metterla in pratica; imparare, non senza sofferenza, a vincere, guidati dalla ragione, il peccato (qui, il *fummo* dell'ira che acceca). Dante-personaggio riuscirà a purificarsi dall'ira e ciò sarà attestato dalla cancellazione della terza P.

27 «Or tu chi se' che 'l nostro fummo fendi,
e di noi parli pur come se tue
partissi ancor lo tempo per calendri?».

30 Così per una voce detto fue;
onde 'l maestro mio disse: «Rispondi,
e domanda se quinci si va sù».

33 E io: «O creatura che ti mondi
per tornar bella a colui che ti fece,
maraviglia udirai, se mi secondi».

36 «Io ti seguirò quanto mi lece»,
rispuose; «e se veder fummo non lascia,
l'udir ci terrà giunti in quella vece».

39 Allora incominciai: «Con quella fascia
che la morte dissolve men vo suso,
venni qui per l'infernale ambascia».

42 E se Dio m'ha in sua grazia rinchiuso,
tanto che vuol ch'i' veggia la sua corte
per modo tutto fuor del moderno uso,

45 non mi celar chi fosti anzi la morte,
ma dilmi, e dimmi s'i' vo bene al varco;
e tue parole fier le nostre scorte».

48 «Lombardo fui, e fu' chiamato Marco;
del mondo seppi, e quel valore amai
al quale ha or ciascun disteso l'arco».

51 Per montar sù dirittamente vai».
Così rispuose, e soggiunse: «I' ti prego
che per me prieghi quando sù sarai».

L'incontro con Marco Lombardo e la domanda di Dante (vv. 25-63)

25-30 «Ma chi sei dunque tu che attraversi il nostro fumo e parli di noi come se contassi ancora il tempo per mesi [come i vivi]?». Così disse una voce, per cui il mio maestro mi disse: «Rispondi, e domanda se da questa parte si può salire». **31-36** Ed io: «O creatura che ti stai purificando per tornare bella a colui che ti creò, se mi segui sentirai una cosa sorprendente». Egli rispose: «Io ti seguirò fin dove mi è permesso, e dato che il fumo non permette di vedere, ci terrò in contatto, invece, l'udito». **37-45** Allora incominciai: «Sto salendo verso l'alto con quell'involucro che la morte dissolve e sono giunto qui attraversando l'angoscia dell'Inferno. E poiché Dio mi ha tenuto nella sua grazia, tanto che vuole che io veda la sua corte [il Paradiso] in un modo completamente insolito oggi, ebbene, non mi nascondere chi sei stato prima della morte, ma dimmelo, e dimmi anche se cammino in direzione giusta per il passaggio [dalla terza alla quarta cornice]: e le tue parole ci faranno da guida». **46-51** «Fui Lombardo e fui chiamato Marco. Fui esperto nelle cose del mondo e amai quella virtù, cui nessuno più mira. Quanto al salire verso l'alto, la tua direzione è giusta». Rispose così, poi aggiunse: «Ti supplico di pregare per me quando sarai lassù [in Paradiso]».

25. Or tu... fendi: molti commentatori sottolineano il tono iroso di questo verso, che interrompe le pacate spiegazioni di Virgilio e ripropone, fra l'altro, la stessa formula interrogativa (*Or tu chi se' che*) usata dal sanguinario traditore della patria Bocca degli Abati (*Inferno*, XXXII, 88).

26-27. come se... per calendri: le calende (in latino *calendae*) erano il primo giorno del mese nel calendario romano; da tale termine latino deriva anche il sostantivo *calendario*. Lo spirito penitente sottolinea come Dante sia ancora legato alla dimensione terrena del tempo, mentre in *Purgatorio* le anime si rapportano all'eternità.

partissi: qui il verbo partire significa «dividere», come il latino *partiri*.

36. vece: dal latino *vicem* («cambio, sostituzione»).

37-38. quella fascia... dissolve: in più occasioni Dante fa ricorso a ►**metafore** come questa per sottolineare il fatto che il corpo è solo un involucro visibile o *vesta* (*Purgatorio*, I, 75) dell'anima invisibile.

40-42. E se Dio... moderno uso: Dante accenna alla propria condizione di uomo ancora vivente, dovuta a una particolare grazia di Dio; il viaggio da vivi nell'oltretomba era stato infatti concesso solo ad Enea (*Eneide*, canto VI) e a san Paolo (*Epistola ai Corinti*, II), come l'autore ha già ricordato nel canto II dell'*Inferno*.

se: la congiunzione qui introduce una subordinata causale.

moderno: l'aggettivo deriva dall'avverbio latino *modo* («adesso, in questo momento»).

46. Lombardo... Marco: non si hanno molte notizie su questo personaggio, probabilmente nato nell'Italia settentrionale, al tempo di Dante chiamata *Lombardia* (cfr. *Personaggi*, pag. 8). Marco, che si trova nella cornice degli iracondi, talvolta si esprime ancora con ira.

48. al quale... l'arco: distendere l'arco rappresenta il contrario del tenderlo per colpire un bersaglio; la metafora esprime il pessimismo del personaggio – e, in ultima analisi, anche dell'autore – sui valori morali che guidano i contemporanei, che hanno abbandonato la virtù.

54 E io a lui: «Per fede mi ti lego
di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
dentro ad un dubbio, s'io non me ne spiego.

57 Prima era scempio, e ora è fatto doppio
ne la sentenza tua, che mi fa certo
qui, e altrove, quello ov'io l'accoppio.

60 Lo mondo è ben così tutto deserto
d'ogne virtute, come tu mi sone,
e di malizia gravido e coverto;

63 ma priego che m'addite la cagione,
sì ch'i' la veggia e ch'i' la mostri altrui;
ché nel cielo uno, e un qua giù la pone».

66 Alto sospir, che duolo strinse in «uhi!»,
mise fuor prima; e poi cominciò: «Frate,
lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.

69 Voi che vivete ogne cagion recate
pur suso al cielo, pur come se tutto
movesse seco di necessitate.

72 Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto.

75 Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch'i' 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia,

78 e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica.

81 A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.

52-57 Ed io gli dissi: “Mi impegno solennemente a fare quello che mi chiedi; ma io ho un dubbio che continuerà a tormentarmi, se non lo chiarisco. Prima dipendeva da una frase [detta da Guido del Duca], ma ora è raddoppiato per le tue parole, che mi confermano quella corruzione morale di cui ho sentito parlare qui e anche altrove e alla cui causa si lega il mio dubbio. **58-63** Il mondo è davvero tutto privo di qualsiasi amore per il bene, come tu mi dici, ed è totalmente pieno di malvagità: ma prego che tu me ne indichi la vera ragione, in modo che io la capisca e la possa chiarire agli altri, perché alcuni la pongono in cielo ed altri invece nel mondo terreno”.

Il chiarimento sul libero arbitrio e la teoria dei due soli (vv. 64-114)

64-72 Egli emise un sospiro profondo, che il dolore trasformò in un “ahi!”, e poi cominciò: “Fratello, il mondo è cieco, e tu vieni proprio da là. Voi che siete vivi attribuite ogni causa sempre e solo agli influssi del cielo, come se esso determinasse necessariamente tutto. Se così fosse, in voi sarebbe distrutto il libero arbitrio e non ci sarebbe giustizia nell'avere beatitudine per il bene e punizione per il male. **73-81** L'influsso degli astri è all'inizio delle vostre azioni; non dico tutte, ma anche se lo dicessi, vi è stata data la luce [della ragione] per distinguere ciò che è bene e ciò che è male, e un libero volere; ed esso, anche se fatica nelle battaglie iniziali contro gli influssi del cielo, poi vince completamente, se si alimenta bene. Voi, pur essendo liberi, siete soggetti a una potenza più grande [dell'influsso degli astri] e a una entità superiore, la quale ha creato in voi la mente [comprendente intelletto e volontà], che l'influsso celeste non può dirigere.

53. scoppio: dal termine latino *scloppum* o *stloppum*, che indica il rumore che si produce battendo le guance gonfie d'aria e che ha origine onomatopeica; il vocabolo appartiene a un registro medio-basso.

55. doppio: con questo termine Dante si riferisce anche all'incontro con Guido del Duca che – nel canto XIV – lo aveva lasciato nel dubbio se la corruzione, nella fattispecie in Romagna, dipendesse dagli astri o dalla volontà umana.

58-63. Lo mondo... pone: Dante concorda con l'analisi di Marco e vuol conoscere la vera causa di tale situazione. I concetti teologici e filosofici che saranno successivamente espressi da Marco Lombardo derivano per lo più dalle opere di Tommaso d'Aquino.

diserto: è un latinismo; deriva infatti dal participio passato di *deserere*, “abbandonare”.

cielo: indica l'influsso degli astri.

qua giù: si riferisce alla volontà degli uomini.

64. Alto sospir... «uhi»: lo spazientito lamento di Marco è stato ritenuto un residuo del suo temperamento iroso non ancora purificato.

65-66. Frate... lui: Marco chiama Dante fratello (*Frate* deriva dal latino *fratrem*), ma lo rende anche, con una certa durezza, compartecipe della cecità dei viventi.

71. libero arbitrio: libertà di scelta fra il bene e il male; è un concetto fondamentale nel pensiero cristiano, tomistico e di Dante. L'autore, per bocca di Marco, lo ribadisce anche con il sino-

nimo *libero voler* al verso 76.

78. se ben si notrica: nella battaglia contro il peccato l'anima abbisogna del nutrimento della filosofia e della teologia. Il passo rimanda al *Convivio*, il cui titolo significa “banchetto di sapienza per nutrire l'anima”, ma è importante anche per comprendere il simbolismo del *Purgatorio*.

79-81. A maggior forza... cura: Dante rifiuta ogni teoria deterministica dell'operare umano, in particolare la sua dipendenza necessaria (*di necessitate*, v. 69) dagli astri (*ciel*) – che ai suoi tempi era da molti ritenuta certa e indiscutibile –, ma ammette, come Tommaso d'Aquino, che le stelle influenzino corpo, tendenze, impulsi e istinti.

84 Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia.

87 Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,

90 l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volontier torna a ciò che la trastulla.

93 Di picciol bene in pria sente sapore;
quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore.

96 Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver, che discernesse
de la vera cittade almen la torre.

99 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo, però che 'l pastor che procede,
rugumar può, ma non ha l'unghie fesse;

102 per che la gente, che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond'ella è ghiotta,
di quel si pasce, e più oltre non chiede.

105 Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
e non natura che 'n voi sia corrotta.

82-90 Perciò, se il mondo odierno è traviato, la causa è in voi, e in voi si cerchi: io stesso ora te lo dimostrerò con chiarezza. Esce dalle mani di Dio, che la ama già prima che esista, l'anima ingenua, simile a una fanciulla che piange e ride come i bimbi; ed essa non sa nulla, ma, generata da un creatore che è perfetta gioia, volentieri si volge a tutto ciò che le dà gioia e diletto. **91-96** Ella sente il sapore dapprima di un piccolo piacere: cade allora in inganno e cerca di raggiungerlo, se una guida o un freno non indirizzano il suo desiderio. Perciò fu necessario istituire la legge come freno, fu necessario avere un'autorità che distinguesse almeno il principale fondamento della positiva convivenza umana [la giustizia]. **97-105** Ora le leggi esistono, ma chi ne fa uso? Nessuno, perché il pastore [della cristianità], che ha assunto la guida, è capace di ruminare ma non ha le unghie divise [ossia, è adatto a esercitare il potere spirituale ma non quello temporale], e quindi le persone, che vedono la loro guida mirare a quei beni [temporali] di cui essi sono avidi, di tali beni si alimentano e non chiedono altro. Puoi ben vedere come il malgoverno [dei pontefici] è la causa che ha reso peccatore il mondo e non la natura che in voi sia distorta.

84. spia: per Dante significava “esplosione” (dall'antico tedesco *speba*); il termine è passato poi a denotare chi indaga in campo nemico.

85-86. a lui... sia: a Dio, che ama l'anima (indicata al verso 88 e soggetto dell'intero periodo) prima ancora che essa esista.

86-87. a guisa... pargoleggia: è una similitudine; il termine *guisa* dipende dal germanico *wisa*, passato anche in alcune lingue romanze, tra cui il provenzale (*guiza*).

88-93. l'anima semplicetta... amore: il concetto qui esposto è strettamente legato alla teoria dell'amore su cui Dante fonda la complessa distinzione fra le cause dei peccati e l'ordinamento del Purgatorio (cfr. i successivi canti XVII e XVIII). Il concetto è sviluppato anche nel quarto trattato del *Convivio*, con conclusioni analoghe a quelle espresse qui da Marco Lombardo: per l'anima inesperta: *piccioli beni [...] paiono grandi*. Il chiarimento filosofico fornito da Marco non è però dottrinario, ma ricco di poesia: riprende forse la celebre lirica

Animula (“Piccola anima”) dell'imperatore romano Adriano e ispirerà il poeta e dantista angloamericano Thomas Stearns Eliot (1888-1965) in uno dei suoi *Ariel poems*, intitolato, appunto, *Animula*.

94-96. Onde convenne... torre: la terza conclude la riflessione teologica e segna il passaggio a quella politica.

rege: termine dell'italiano antico (dal latino *regem*, da cui il sostantivo re).

de la vera... torre: è una metafora. La torre è simbolo della difesa principale della città; l'obiettivo primario che il potere politico deve porsi è il bene comune (che Francesco da Buti definisce “vivere ragionevolmente”), ossia la giustizia.

vera cittade: è il massimo punto d'arrivo della città dell'uomo, la quale, in una celebre opera di sant'Agostino, è sinonimo della vita terrena e della società umana.

99. rugumar può... unghie fesse: espressione metaforica ripresa dalle scritture bibliche; l'interpretazione di Giuseppe Villaroel è che il pontefice sa e deve guidare gli uomini nelle que-

stioni spirituali e religiose, ma non in quelle civili e politiche (che diventano anzi, per la Chiesa, fonte di corruzione). Pietro di Dante identifica il ruminare (*rugumar*) con l'aver sapienza e l'aver le unghie divise (*fesse*) con l'aver discrezione, sapendo fare giuste scelte. Per intendere il passo, fondamentale è il riferimento a Tommaso d'Aquino: *la divisione dell'unghia significa [...] il discernimento del bene e del male; la ruminazione, la meditazione delle Scritture e il loro sano intendimento* (*Summa teologica*, II, I, CII, 6).

103-105. Ben puoi veder... corrotta: due sono le interpretazioni più diffuse. La prima si ricollega alla parte iniziale della lezione filosofica di Marco Lombardo per ribadire il concetto che la causa dei mali del mondo è la libera decisione dell'uomo di comportarsi male e non la natura umana guastata dagli influssi degli astri. L'altra considera *mala condotta* sinonimo di malgoverno, con particolare riferimento ai pontefici, e dunque soprattutto ad esso attribuisce l'aggravarsi dei mali del mondo.

108 Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
due soli aver, che l'una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo.

111 L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
col pastorale, e l'un con l'altro insieme
per viva forza mal convien che vada;

114 però che, giunti, l'un l'altro non teme:
se non mi credi, pon mente a la spiga,
ch'ogn'erba si conosce per lo seme.

117 In sul paese ch'Adice e Po riga,
solea valore e cortesia trovarsi,
prima che Federico avesse briga;

120 or può sicuramente indi passarsi
per qualunque lasciasse, per vergogna,
di ragionar coi buoni o d'appressarsi.

123 Ben v'èn tre vecchi ancora in cui rampogna
l'antica età la nova, e par lor tardo
che Dio a miglior vita li ripogna:

126 Currado da Palazzo e 'l buon Gherardo
e Guido da Castel, che mei si noma,
francescamente, il semplice Lombardo.

129 Dì oggimai che la Chiesa di Roma,
per confondere in sé due reggimenti,
cade nel fango, e sé brutta e la soma».

106-114 Roma, che creò un mondo ordinato, soleva avere due soli che mostravano le due strade: la via del mondo e la via di Dio. Ora invece un potere [il Papato] ha schiacciato l'altro [l'Impero] ed è congiunta la spada al pastorale, ed è inevitabilmente un male che [le due autorità] siano arbitrariamente unificate; perché, se coincidono, una non agisce da freno verso l'altra; se non mi credi, considera il frutto [di tale situazione], poiché ogni pianta si conosce dal seme.

Il degrado dell'Italia settentrionale (vv. 115-145)

115-120 Nella regione che l'Adige e il Po bagnano, solevano trovarsi valore e nobiltà, prima che Federico [II di Svevia] avesse contrasti [con il papal]; ora chiunque voglia evitare, per vergogna, di parlare con le persone oneste o di avvicinarle può attraversare sicuro quelle terre. **121-126** Ci sono bensì ancora tre vecchi attraverso i quali la generazione passata rimprovera la nuova, e [in tale triste situazione] sembra loro che tardi il momento in cui Dio li chiamerà a miglior vita: [essi sono] Corrado da Palazzo, il buon Gherardo [da Camino] e Guido da Castello, che è meglio conosciuto col soprannome francese di 'onesto Italiano'. **127-129** Ammetti dunque che la Chiesa di Roma, fondendo in sé i due poteri, cade nella vergogna e macchia di fango se stessa e la sua alta funzione».

106-107. Soleva... due soli aver: il passo è fondamentale per comprendere il pensiero politico dell'autore (cfr. *La cultura di Dante e del suo tempo*, pag. 8). Roma antica – ma l'espressione è indeterminata – governò il mondo rendendolo migliore; i *due soli* erano il potere temporale o politico e il potere spirituale o religioso, distinti fra loro ma entrambi discendenti da Dio. A questo proposito, Benvenuto da Imola cita gli esempi dell'imperatore Costantino e di papa Silvestro, dell'imperatore Giustiniano e di papa Agapito o ancora di Carlo Magno (considerato continuatore dell'Impero romano) e di papa Adriano. Nella *Commedia*, il narratore stesso e i vari personaggi sviluppano tale tesi, talora – come in questi versi, anche perché Marco è ghibellino – sottolineando le colpe dei pontefici, talora – come nell'invettiva del canto VI del *Purgatorio* – mettendo sotto accusa soprattutto gli imperatori.

109. L'un l'altro ha spento: il potere spirituale ha cancellato il potere temporale in quanto la *spada* (il potere politico) è congiunta col *pastorale* (il potere religioso). L'accusa è qui rivolta principalmente al Papato, coe-

rentemente con le idee ghibelline di Marco Lombardo.

113-114. se non mi credi... seme: è una metafora di origine evangelica (*Luca*, 6, 43-44). La confusione dei due poteri è cioè sciagurata, e lo si comprende dai suoi effetti disastrosi.

115. paese ch'Adice e Po riga: ▶perifrasi per indicare la Lombardia, che a quel tempo comprendeva anche la Marca Trevigiana. *Riga* significa "bagna" e dovrebbe essere una terza persona plurale, in quanto il soggetto sono i due fiumi.

116. valore e cortesia: virtù militare e liberalità erano le qualità proprie dei cavalieri.

117. prima che... briga: Dante allude al contrasto tra Federico II di Svevia e la Chiesa. Marco vede nello scontro fra Impero e Papato alla metà del secolo XIII l'origine della confusione fra i due poteri.

121-125. Ben v'èn... Castel: secondo Marco Lombardo, nell'Italia settentrionale ci sono tre nobili personaggi – sia guelfi sia ghibellini – che, con la sola loro esistenza, costituiscono un rimprovero vivente per le nuove generazioni; essi sono Corrado da Palazzo, il

buon Gherardo e Guido da Castello. Corrado III da Palazzo, nobile guelfo bresciano, vicario di Carlo d'Angiò a Firenze nel 1276 fu, nel 1288, podestà di Piacenza; è incerta la data della sua morte. Gherardo da Camino – definito da Marco il *buon Gherardo* – capitano di Belluno e Feltre, guelfo, fu signore di Treviso dal 1283 al 1306, anno della sua morte. Guido da Castello, nato intorno al 1235, era un ghibellino di Reggio Emilia e ne fu cacciato dai Guelfi; si rifugiò a Verona, ed era ancora vivo nel 1315.

rampogna: il verbo significa "biasimare fortemente" e deriva dal provenzale.

126. semplice Lombardo: il terzo personaggio, Guido da Castello, viene collegato al soprannome che gli avevano dato in Francia (*francescamente*) di *semplice* (onesto, sincero) *Lombardo*, in quanto uomo dell'Italia settentrionale.

127-129. Di oggimai... soma: la conclusione di Marco è un diretto atto d'accusa verso la Chiesa, espresso attraverso il ripetuto uso della metafora.

«O Marco mio», diss'io, «bene argomenti;
132 e or discerno perché dal retaggio
li figli di Levì furono essenti.

Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
di' ch'è rimaso de la gente spenta,
135 in rimprovèro del secol selvaggio?».

«O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta»,
rispuose a me; «ché, parlandomi tosko,
138 par che del buon Gherardo nulla senta.

Per altro sopranoime io nol conosco,
s'io nol togliessi da sua figlia Gaia.
141 Dio sia con voi, ché più non vegno vosco.

Vedi l'albor che per lo fummo raia
già biancheggiare, e me convien partirmi
(l'angelo è ivi) prima ch'io li paia».

145 Così tornò, e più non volle udirmi.

130-138 «O Marco mio – dissi – tu ragioni bene. Ora capisco perché i discendenti di Levi furono esclusi da eredità. Ma chi è quel Gherardo che dici essere rimasto come esempio della generazione passata a rimprovero di questo vizioso mondo odierno?». «O le tue parole mi ingannano o mi provocano – mi rispose – perché, pur parlando toscano, sembra che tu non sappia nulla del buon Gherardo. **139-145** Io non lo conosco con un altro nome, se non per il fatto che sua figlia ha nome Gaia. Dio sia con voi, perché io non posso più proseguire in vostra compagnia. Guarda, ecco biancheggiare il chiarore della luce che traspare attraverso il fumo; là c'è l'angelo [posto di guardia alla cornice]: io devo tornare prima che gli compaia davanti». Così tornò indietro e non volle più ascoltarmi.

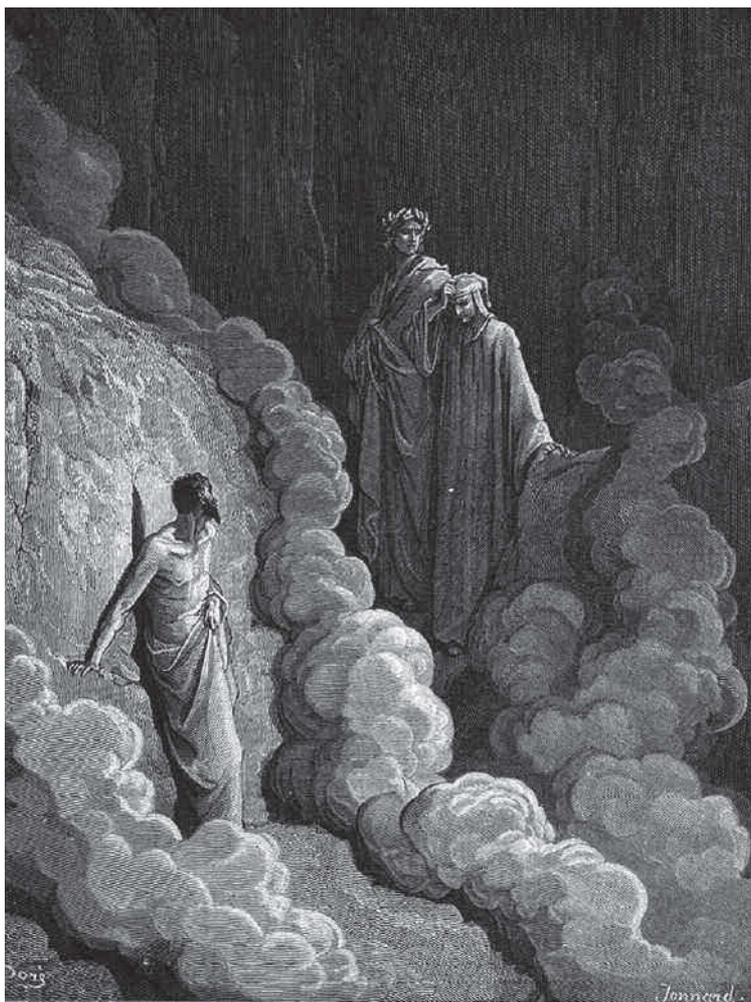
131-132. or discerno... essenti: nel popolo ebraico, i discendenti di Levi o Leviti, cioè i sacerdoti, furono esentati dall'eredità, cioè dall'aver denaro o beni da amministrare (*Giosuè XIII, 14 e XXI, 1-22*).

133-138. Ma qual... senta: Marco ritiene sorprendente la domanda di Dante, dato che il suo interlocutore, in quanto toscano, conosce sicuramente Gherardo da Camino, il cui rapporto con la famiglia fiorentina dei Donati è noto e attestato anche nel *Novellino*. Il personaggio – che, ancora una volta, sembra qui dimostrare di non avere completato la purificazione dall'ira – accusa perciò il viandante di parlare in modo incomprensibile o di provocarlo (*tuo parlar [...] mi tenta, v. 136*).

140. Gaia: figlia di Gherardo, sposò Tolberto da Camino, suo parente, e morì nel 1311, un anno prima del padre. Secondo Benvenuto da Imola, era nota in tutta Italia come donna dissoluta. A Gherardo, padre virtuoso, sarebbe dunque toccata la sofferenza di avere una figlia di pessimi costumi, e ciò confermerebbe la sdegnata polemica di Marco contro le nuove generazioni. Altri commentatori antichi, invece, sostengono che Gaia fosse famosa per bellezza e virtù.

141. vosco: con voi (contrazione del latino *vobiscum*).

142-144. Vedi l'albor... paia: il fastidio per la luce e il brusco congedo di Marco Lombardo sono intesi da molti commentatori come un'ulteriore conferma del fatto che la purificazione dall'iracondia del personaggio è tutt'altro che completata. Per altri, invece, confermano solo il suo giusto sdegno. Qualunque sia l'interpretazione, Marco non può uscire dalla cortina di fumo e presentarsi davanti all'angelo del perdono perché non ha ancora terminato di espriare i propri peccati.



Gustave Doré,
Dante e Virgilio incontrano Marco Lombardo.
Incisione, 1868.

PERSONAGGI

Marco Lombardo

Poche e incerte sono le notizie relative a questo personaggio (cfr. anche *L'approfondimento*, pag. 10). **Dubbe sono le sue origini**: alcuni commentatori lo ritengono veneziano, altri, visto l'appellativo *Lombardo*, più genericamente lo considerano originario dell'Italia settentrionale. Fu comunque un **uomo di corte, saggio e valente**, che visse nella seconda metà del XIII secolo. Citato in molte cronache dell'epoca, compare anche in un racconto del *Novellino* (XLVI). Giovanni Villani nella *Cronica* lo ricorda alla corte di Ugolino della Gherardesca.

ALLEGORIE E SIMBOLI

La nube di fumo

La pena degli iracondi che si purificano nella terza cornice è esemplare per capire come **la penitenza del Purgatorio abbia funzioni allegoriche molto diverse dal contrappasso senza speranza dell'Inferno**. La pena eterna, infatti, ha la giusta funzione di provocare una sofferenza che è in relazione alla colpa commessa e ne perpetua le sciagurate conseguenze; i tormenti di chi si purifica dopo essersi pentito hanno invece la funzione di liberare dalle tracce della colpa e preparare alla felicità. Nel Purgatorio, le anime che in vita si lasciarono trasportare dall'ira sono circondate da una cortina di fumo: l'espiazione del peccato e la relativa purificazione consistono infatti nel **superare l'annebbiamento dello spirito**. Come per le altre colpe, l'insegnamento allegorico e didascalico dantesco, che qui invita a **liberarsi dall'acre fumo dell'ira per ascendere alla luce**, è valido anche per la vita terrena.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

La teoria dei due soli

All'epoca di Dante ferve ormai da tempo il dibattito sul **rapporto fra Chiesa e Impero**: da una parte il fronte dei sostenitori della superiorità assoluta della Chiesa, fra i quali il papa Bonifacio VIII, dall'altra quello dei fautori della superiorità del potere politico su quello religioso, come ad esempio Marsilio da Padova.

La **bolla *Unam Sanctam*, emanata nel 1302 da Bonifacio VIII**, costituisce l'espressione definitiva della concezione teocratica del Papato medievale, secondo la quale sia il potere spirituale sia quello temporale sono stati conferiti da Dio alla Chiesa:

Noi sappiamo dalle parole del Vangelo che in questa Chiesa e nel suo potere ci sono due spade, una spirituale, cioè, ed una temporale [...]. E chi nega che la spada temporale appartenga a Pietro, ha malamente interpretato le parole del Signore [...]. Quindi ambedue sono in potere della Chiesa, la spada spirituale e quella materiale; una invero deve essere impugnata per la Chiesa, l'altra dalla Chiesa; la prima dal clero, la seconda dalla mano di re o di cavalieri, ma secondo il comando e la condiscendenza del clero, perché è necessario che una spada dipenda dall'altra e che l'autorità temporale sia soggetta a quella spirituale [...].

Dante si avvicina alle posizioni ghibelline di Marsilio da Padova, senza però accoglierle completamente. Sia nella *Monarchia* sia nel canto XVI del *Purgatorio*, infatti, sostiene la **teoria dei due soli**: poiché **due sono le felicità** dell'uomo – quella **terrena** e quella **spirituale** –, due sono le guide ad esse preposte dalla Provvidenza: **l'imperatore**, cui spetta l'autorità temporale e politica, e il **papa**, cui spetta l'autorità spirituale e religiosa. Ciascuno dei due poteri è da considerarsi un *sole* (gode cioè di luce propria), in quanto **l'autorità imperiale non discende** da quella del pontefice, ma **direttamente da Dio** (cfr. anche pag. 169 dell'antologia).

Linee di analisi e interpretazione

Il tema della cecità

Nel canto – in cui *incipit* e conclusione evocano il **contrasto fra oscurità e luce** – è rilevante il tema della cecità. Esso rinvia simbolicamente all'**acceca-mento causato dall'ira**; viene ribadito, in **chiave filosofica e politica**, dal duro **giudizio di Marco Lombardo** (*lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui*, v. 66); è poi sintetizzato in una lapidaria sentenza dall'immagine dei **due soli che si sono spenti** e infine approda al brusco **commiato del penitente al solo avvicinarsi della luce**, che è simbolo della purificazione ancora non raggiunta dal personaggio.

Il libero arbitrio nel discorso di Marco Lombardo

L'ampio discorso di Marco in risposta alle domande di Dante riflette (salvo per alcuni aspetti secondari) il pensiero dell'autore stesso. In sintesi vi si afferma che i comportamenti malvagi degli **uomini, dotati di libero arbitrio**, non si giustificano con l'influsso degli astri (il *cielo*), giacché ognuno possiede la facoltà di distinguere il bene dal male e ha la responsabilità delle proprie scelte. La prima parte della lezione di Marco ricalca ampiamente il **pensiero di Tommaso d'Aquino**, cui Dante si rifà: gli astri determinano negli esseri viventi solo alcune tendenze, non il *libero voler*, su cui gli **influssi zodiacali non incidono** se non perché influenzano una parte del carattere: gli appetiti inferiori. La novità sta nel fatto che la tesi, altrove esposta da Dante in chiave dottrinale, è qui espressa dal personaggio penitente con un **linguaggio vivo ed energico**, carico di forza espressiva.

I due soli e le cause della decadenza del mondo

Il fatto che *'l mondo presente disvia* (v. 82) ha dunque la sua causa negli uomini. Della decadenza dell'epoca, Marco dà una **spiegazione politica**. Il penitente esprime la **teoria dei due soli**, ossia delle diverse funzioni e della discendenza divina sia dell'autorità spirituale sia di quella temporale. L'autore, per bocca di Marco Lombardo, afferma qui che **le due massime guide** del tempo **derivano entrambe** il loro potere direttamente **da Dio** (in quel periodo era invece diffusa la teoria che considerava quella dell'imperatore una luce riflessa come quella della Luna). Marco riconduce la causa del traviamiento del mondo alla **mala condotta dell'autorità religiosa**, che, anziché esercitare solo il potere spirituale, si è impadronita anche di quello temporale. Sul senso da attribuire a tale affermazione, in relazione al pensiero di Dante, le interpretazioni non sono unanimi. Alcuni ritengono che il passo dimostri come **Dante attribuisca al papa la**

colpa più grave. Va ricordato però che, nel **canto VI**, Dante si era già lanciato in un'**invettiva contro l'autorità imperiale**, accusata di non assumersi il suo ruolo in ambito temporale; l'**Alberto tedesco** – imperatore legittimo della casa d'Asburgo – era stato rimproverato per non essere venuto in Italia, non dimostrandosi un monarca universale. Qui l'autore mette in bocca al ghibellino Marco Lombardo una dura accusa contro la Chiesa.

I **due soli**, insomma, sono per Dante **entrambi colpevoli della decadenza**, perché hanno confuso *spada e pastorale* o perché non esercitano il proprio compito fino in fondo. Anche in altri passi della *Commedia*, l'autore rimprovera (sia pure con oscillazioni dovute ai mutamenti storici) entrambi i poteri: esemplare, in proposito, è il contenuto del discorso di Giustiniano (*Paradiso*, canto VI), che riassume le numerose altre critiche dantesche agli imperatori e ai papi e, parallelamente, ai Ghibellini e ai Guelfi.

Il personaggio di Marco e la conclusione del canto

Marco Lombardo è un **personaggio enigmatico**, che, secondo molti interpreti, mostra il carattere e il linguaggio tipici dell'**uomo di corte ghibellino**. Egli si esprime in modi sdegnosi e non purificati dall'iracondia, anche se si riscatta – come fece in vita – esaltando la virtù e denunciando il male. Alcuni atteggiamenti di **immotivata asprezza** del penitente verso Dante-personaggio inducono a ritenere che in Marco l'autore abbia voluto ritrarre un uomo **giustamente sdegnato**, ma, a volte, **ancora iroso**. La tesi è condivisibile, ma un giudizio sulla questione è reso difficile dalla controversa interpretazione di alcuni passi, soprattutto nella parte finale del canto.

Marco Lombardo vuole convincere della propria tesi Dante, che sembra concordare con lui; il penitente infine cita però quel **buon Gherardo da Camino** (v. 124), la cui figlia Gaia, secondo alcuni commentatori antichi, era una donna di pessima reputazione. Marco sembra qui adirarsi con l'interlocutore. Attraverso lo sconcerto e l'irato cruccio di Marco – attestato dal suo brusco congedo – l'autore vuole forse sottolineare il fatto che, se il virtuoso *buon Gherardo* ha una figlia di quel genere, **la guida del singolo** – sia esso padre, imperatore, papa – **non è fatalmente determinante** per il comportamento generale degli uomini; le ascendenze familiari, i mali politici e la corruzione delle autorità non devono perciò – quasi fossero influssi astrali – essere presi a pretesto per giustificare le scelte colpevoli degli individui che deviano dalla *diritta via* (*Inferno*, canto I). Tema, questo, che rinvia alla questione del libero arbitrio, centrale nel canto.



L'APPROFONDIMENTO

Marco Lombardo nella storia e nella *Commedia*

Pietro Mazzamuto

Fra gli iracondi che espiano il proprio peccato, primeggia la figura di Marco Lombardo. Il critico Pietro Mazzamuto analizza sia la dibattuta questione dell'identificazione del personaggio storico che Dante ha menzionato con tale nome, sia alcuni aspetti centrali che riguardano la sua funzione nel canto XVI.

L'identificazione storica di Marco Lombardo

Il problema più grosso che pone il personaggio [di Marco Lombardo] è indubbiamente quello della sua identificazione storica. La documentazione di cui disponiamo è varia e poco probante. Intanto un Marco lombardo figura quale protagonista del XLVI racconto del *Novellino*, nel quale è definito “savissimo uom di corte” e insieme “povero” e disdegnoso di chiedere ad altri [...]. Sempre come “savio e valente uomo” viene presentato dal Villani (VII 121), che lo trova a Pisa presso la corte del conte Ugolino della Gherardesca [...]. [Nei passi citati] le due fonti letterarie ne danno una concorde qualificazione sociale (quella di cortigiano) e insieme sottolineano le sue doti morali e intellettuali, ma non forniscono alcuna esplicita o motivata indicazione della sua origine (tra l'altro il testo del *Novellino* lo registra come “lombardo” e quello del Villani come “Lombardo”). [...] Secondo il nostro modesto avviso, [...] il Marco dantesco non può essere che l'unico che risulti, nella varia ma esile documentazione di cui disponiamo, originario dalla Lombardia [secondo la denominazione di quel tempo] e precisamente dalla “Lombardia inferior”, cioè dalla Marca trevigiana [...]. Tra l'altro, è anche estremamente chiaro che non solo, per Dante, è lombarda l'origine [di Marco], ma anche l'ambientazione, in ordine cioè a relazioni umane, a frequentazione e a esperienza di luoghi e si potrebbe aggiungere a rapporti di lavoro, se Marco, al momento di esemplificare sulla situazione del suo tempo, fa preciso riferimento al “paese ch'Adice e Po riga” e a tre vecchi nobili lombardi (Corrado da Palazzo, podestà a Piacenza; Gherardo da Camino, signore di Treviso; Guido da Castello, esule a Verona). Per questo assume validità l'altra notizia che egli sia stato alla corte trevigiana [dei Caminesi] [...]. Un Marco dunque lombardo perché trevigiano [...], intorno al quale la tradizione novellistica del cortigiano salace e morditore non sembra contrastare con quella del politico [...]. Tale è del resto la ricostruzione fatta dallo stesso poeta [nel canto XVI], nella quale l'attitudine polemica è in fondo quella stessa verificata dal *Novellino* e dal Villani a livello di battuta mordace; mentre la sua volontà di pace e di libertà corrisponde bene ai compiti diplomatici e politici che gli furono affidati o di cui si fece promotore nelle relazioni fra le signorie lombarde. Signorie anch'esse travagliate, allora, da mutamenti di parte, nella contesa fra ghibellini e guelfi, che si era inasprita proprio nel paese tra Adige e Po. Ora, se, come pare, Marco fu uomo di pace, dovette appunto tendere ad accordare fra loro guelfi e ghibellini (l'ideale di Dante), sia pure a livello d'interessi e patti locali, tant'è vero che il poeta gli fa accomunare nella stessa lode i guelfi Currado e Gherardo col ghibellino Guido.

Il ruolo di Marco Lombardo nel canto XVI

In altre parole, un personaggio siffatto non poteva sfuggire all'attenzione di Dante, nel momento in cui ebbe bisogno di chi dall'oltretomba denunziasse la responsabilità della confusione dei due poteri [temporale e spirituale] sulla terra e agitasse l'ideale di una loro funzionale e feconda coesistenza. Per tale ragione, non bisogna calcare troppo la mano sul ghibellinismo laico di Marco [...], anche se fece comodo a Dante disporre di un personaggio ghibellino (ma al servizio di un signore guelfo, che volle rapporti di pace con la fazione avversa) nella sua polemica contro la Chiesa responsabile di aver invaso il regno del temporale. Marco è allora personaggio storico e insieme autobiografico. [...] È così che confermiamo l'opinione di un Marco simbolo poetico e ideologico della temperie politica suscitata, soprattutto fra il 1311 e il 1312, dall'avvento di Enrico VII e della particolare condizione maturatasi nel pensiero filosofico-religioso e politico di Dante nella stessa epoca, in ordine ai concetti di libertà e ai rapporti fra i due poteri [universali voluti da Dio: Impero e Papato].

da *Enciclopedia dantesca*, vol. XI, Treccani-Mondadori, Milano, 2005

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 Descrivi la terza cornice, riportando anche qualche preciso riferimento testuale.
- 2 Indica quale categoria di penitenti espia il proprio peccato nella terza cornice, precisando anche qual è il contrappasso.
- 3 Come avviene anche nelle altre cornici del Purgatorio, qui si illustrano esempi della virtù opposta al peccato punito. Qual è tale virtù e quali esempi sono citati?
- 4 Chi furono gli altri personaggi, oltre a Dante, cui Dio concesse, secondo la tradizione, di visitare il mondo ultraterreno mentre erano ancora in vita?
- 5 Chi era Marco Lombardo?
- 6 Spiega che cosa si intende, in questo canto e in generale, per libero arbitrio (qui detto *libero voler* al verso 76).
- 7 Marco Lombardo illustra la teoria dantesca dei due soli. In che cosa consiste?
- 8 Individua la terzina che segna il passaggio dalla riflessione teologica a quella politica.
- 9 Qual è il *paese ch'Adice e Po riga* (v. 115)?
- 10 Quali sono, secondo Marco Lombardo, le principali cause del degrado morale e politico dell'Italia settentrionale?

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 11 A che cosa o a chi sono paragonate, nelle rispettive similitudini di inizio canto, le immagini della notte buia e del cieco?
- 12 Spiega in che cosa consiste la seconda domanda di Dante-personaggio a Marco Lombardo.
- 13 Illustra il significato delle parole pronunciate da Marco Lombardo, spiegando in particolare le due possibili interpretazioni dell'espressione *mala condotta* (vv. 103-105): *Ben puoi veder che la mala condotta / è la cagion che 'l mondo ha fatto reo, / e non natura che 'n voi sia corrotta*.
- 14 Spiega che cosa intende significare Marco Lombardo con le seguenti parole, riferite ai due soli (vv. 109-112): *L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada / col pastorale, e l'un con l'altro insieme / per viva forza mal convien che vada; però che, giunti, l'un l'altro non teme*.
- 15 Marco Lombardo è dipinto come un personaggio
 - ancora segnato dal peccato d'ira e quindi incapace di mantenersi sempre lucido e razionale nelle sue parole.
 - autorevole, al punto che espone le medesime concezioni di Dante-autore su temi importanti come il libero arbitrio e la teoria dei due soli.
 - un personaggio fazioso, in quanto ancora implicato nella passione delle lotte civili.
 - un personaggio autorevole, portatore di concezioni degne sì di interesse e rispetto, ma ben diverse da quelle di Dante-autore.
- 16 Il fastidio per la luce e il brusco congedo di Marco Lombardo, a fine canto, sono interpretati dai commentatori in due modi differenti. Quali?

APPROFONDIMENTI

- 17 Secondo la visione di Marco Lombardo, il carattere degli esseri umani è determinato dagli influssi astrali, ossia dal momento della loro nascita. Questa concezione sopravvive ancora oggi nella teoria dell'ascendente astrologico (cioè il segno zodiacale che al momento della nascita di una persona si trova all'orizzonte orientale di un dato luogo e che eserciterebbe un particolare influsso su di lei). Tale "determinismo" astrale, secondo Marco Lombardo (ed anche secondo l'autore), viene però corretto e modificato, negli individui, dal libero arbitrio, dal quale dipende la possibilità di scegliere fra il bene e il male. A questo possiamo aggiungere che, oggi più che nel Medioevo, nel giudicare il valore morale dei comportamenti individuali, si tende ad attribuire una grande importanza anche al contesto sociale ed economico di origine. Esprimi le tue personali considerazioni su questi temi.